

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

ANNO 13 - N° 8 / Domenica 19 febbraio 2017

Aiuto sì capricci no

di don Gianni Antoniazzi

Il Signore Gesù ci ha comandato di amarci come Lui ha fatto con noi: senza pigrizie e differenze, senza tener conto degli sbagli e dei meriti. Per questo andiamo incontro agli altri, cominciando dai familiari, e cerchiamo di sostenerli nel bisogno. Attenzione però: aiutare non significa assecondare i capricci. Un padre che cede a ogni richiesta del figlio lo condanna al fallimento: il tempo passa e il ragazzo non matura. Allo stesso modo, nel mondo della solidarietà, è inutile limitarsi ad assecondare le richieste dei bisognosi. Superata l'urgenza della fame e del vestito è giusto pensare allo sviluppo umano di chi è nel bisogno, altrimenti quello resta un disgraziato. Nel nostro ambiente, infatti, la povertà non nasce dal portafoglio, ma dalla testa: riguarda il pensiero, la volontà, il temperamento e i valori della persona. A qualcuno si può togliere anche tutto e dopo poco torna capace di una vita dignitosa. A qualche altro si può dare la vincita del super enalotto, ma presto la sua condizione sarà più misera ancora. Se dunque il problema sta nella testa, la vera carità, vinta l'urgenza della pancia, deve far crescere il cervello. Guai a noi se la nostra solidarietà somigliasse a uno sgabello dove i bisognosi possono sedersi senza limiti. Dobbiamo aiutarli invece ad alzarsi in piedi e accettare il rischio di investire i propri talenti: è un servizio per la loro dignità e per la società intera.

Alle pag. 2, 4, 5, 6 e 7



Volontariato, risorsa per la società

di Alvisè Sperandio

Senza l'aiuto dei singoli la società sarebbe peggiore. È un servizio che spesso sopperisce a tutto ciò che il pubblico (e nonostante le tasse pagate) non riesce ad assicurare



In città

Ogni giorno numerose associazioni si impegnano lontano dai riflettori in diversi ambiti, da quello socio-sanitario (prevalente), al culturale e all'ambientale. La rete comunale detta "Spazio Mestre Solidale", che ha sede in via Brenta Vecchia, ne mette assieme 50 alle quali se ne aggiungono altre 25 che fanno parte di "Vetrina del volontariato", l'equivalente per il centro storico. È difficile quantificare con precisione il numero dei volontari all'opera, anche perché c'è lo zoccolo duro degli stabili e quello degli occasionali che possono prestare servizio quando glielo consentono gli impegni familiari o lavorativi. Di certo, però, è un "esercito" di migliaia di persone di ogni età, dai giovanissimi, agli anziani e ai vecchi, pronte a mettersi in gioco per aiutare il prossimo, nelle tante forme in cui il bisogno si manifesta.

I cristiani

Quella cristiana è una componente significativa del volontariato cittadino. Anzitutto c'è la Caritas che da sempre è il braccio solidale della Diocesi al lavoro per aiutare

i poveri e tutti coloro che per diversi motivi si trovano in condizioni di disagio, impiegando anche beni e risorse. Poi c'è la San Vincenzo, presente con diverse conferenze (così si chiamano i singoli gruppi) in molte parrocchie e che si occupa un po' di tutto: dall'assistenza delle persone sole e malate che faticano a uscire di casa, al sostentamento di chi è indigente magari perché ha perso il lavoro, anche col pagamento delle bollette. Nelle parrocchie, poi, funzionano altre iniziative specifiche nelle diverse realtà. La stessa San Vincenzo gestisce la mensa di Ca' Letizia dove c'è anche il servizio docce e quello di guardaroba. Le altre due mense cittadine sono gestite sempre dai cristiani: dai frati Cappuccini nel convento di via Costa e dai padri Somaschi nella parrocchia di Altobello.

Il Centro di servizio

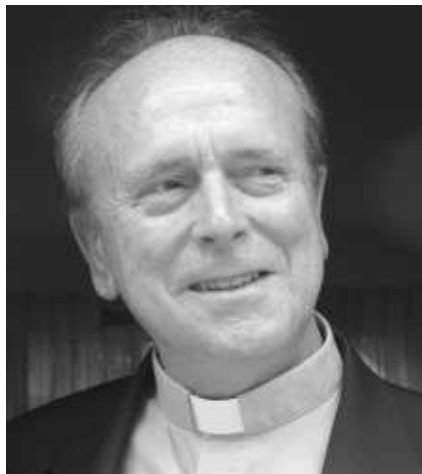
In provincia le associazioni del terzo settore fanno riferimento al CSV, il Centro di Servizio per il Volontariato sorto con la legge quadro del 1991 e che ha sede in via Muratori, al quartiere Pertini. È lì che si possono rivolgere per avere le informazioni necessarie allo svolgimento delle attività e per partecipare ai bandi di finanziamento dei progetti solidali. Preferibilmente vanno svolti in rete, collaborando tra più realtà, per rispondere alle necessità del territorio. Negli anni, il budget messo a disposizione dalle fondazioni bancarie si è drasticamente ridotto, ma è pur sempre la fonte di un contributo utile per sostenere il volontariato che per definizione è gratuito nell'azione dei volontari, ma costa nelle spese vive dei servizi.

LA SCHEDA

Due intuizioni vincenti



"Con-Tatto" e "Prove di un mondo nuovo, 72 ore con le maniche in su". Sono i due progetti, l'uno del Comune e l'altro del Patriarcato, con i quali i ragazzi si avvicinano al mondo del volontariato e imparano sul campo la cultura della solidarietà. Il primo, nella duplice accezione di incontrarsi e di agire con discrezione, è l'iniziativa con cui in ormai tredici anni il Comune ha portato oltre 40 mila studenti delle scuole superiori a conoscere le associazioni. Un quarto di loro ha poi svolto esperienze dirette di servizio e molti sono diventati volontari a tutti gli effetti. Il secondo è la proposta diocesana di impegno sociale per tre giorni consecutivi che negli ultimi anni ha coinvolto un numero crescente di ragazzi, un migliaio nell'ultima edizione, su numerosi progetti ed in collaborazione con enti, istituzioni e realtà solidali presenti e operativi in tutta la provincia. (a.spe.)



Abolire padrino e madrina?

di don Fausto Bonini

Battesimo, cresima e matrimonio sono un grande dono da rispettare e custodire. È il momento di riflettere sulla figura di chi dovrebbe seguire la crescita dei ragazzi

Il vescovo della Diocesi di Melfi-Rapolla-Venosa, in provincia di Potenza, ha deciso di abolire, almeno per il momento, la figura dei padrini e delle madrine di battesimo e di cresima. La considero una buona notizia. Finalmente qualcuno ci sollecita a prendere sul serio una figura di fondamentale importanza nel processo di crescita della fede dei nostri ragazzi. La figura del padrino e della madrina è molto diversa da quella del testimone nel rito del matrimonio. Qui il testimone fa da testimone della scelta che due persone fanno di stipulare un patto di reciprocità. Nient'altro. Nessun impegno nei confronti dei due sposi se non quello di coltivare un buon rapporto di amicizia.

Nel battesimo e nella cresima le cose sono diverse. Il padrino e la madrina dovrebbero assumersi una responsabilità nei confronti della maturazione di fede del battezzato o del cresimato. Dico "dovrebbero" perché purtroppo, nella maggior parte dei casi, non è affatto così. Il padrino e la madrina sono normalmente considerati come gli amici di famiglia che faranno un bel regalo all'interessato. Buona allora la presa di posizione di quel vescovo che impone una seria riflessione su questa figura che, a differenza del testimone nel matrimonio, potrebbe anche non esserci.

Non basta che tutte le carte siano in regola

Non basta che ci siano tutti i requisiti giuridici per poter fare da padrino o da madrina. Può succedere quello che è successo a un parroco della Diocesi di Padova che ha firmato una lettera di presentazione per il giovane Riina, noto "padrino" della mafia siciliana e figlio di un pregiudicato mafioso capo cosca della mafia siciliana. "Padrino" mafioso incaricato di fare da padrino ecclesiale della nipotina nel suo paese dove tutti sanno chi è. Il parroco di quel luogo si è ribellato e ha rinviato al mittente la lettera di presentazione.

Anche l'età della cresima va ripensata

Per la serietà che merita il sacramento del battesimo che apre le porte della comunità a un nuovo cristiano e soprattutto quello della cresima che prevede una scelta diretta dell'interessato a far parte della comunità cristiana, è arrivato il momento di ripensare al senso delle figure del padrino e della madrina. Ma anche, e soprattutto, all'età in cui normalmente i ragazzi ricevono il sacramento della cresima. Gli si chiede di scegliere di far parte della comunità cristiana giusto nell'età in cui gli adolescenti rifiutano la famiglia, la scuola, la chiesa e tutto quello che riguarda il loro passato. Nella maggior parte dei casi la cresima diventa il sacramento dell'addio. E noi stiamo a discutere di padrini e di madrine.



Basta assistenzialismo, aiutiamo a ripartire

di Simone Venturini

L'assessore alla Coesione sociale spiega che l'impegno dell'Amministrazione civica è sostenere chi si trova in condizioni di disagio a riprendersi in mano la vita



Simone Venturini, assessore comunale alla Coesione sociale

Non può esserci vera solidarietà che non comporti la responsabilizzazione della persona che viene aiutata. L'Amministrazione del sindaco Luigi Brugnarò ha ritenuto che nel campo delle Politiche sociali fosse necessario e opportuno segnare una netta discontinuità con il passato. Si tratta, infatti, di passare dal mero assistenzialismo all'impegno personale a uscire dal disagio, per quanto possibile e sempre per chi si trovi in età e nelle condizioni di salute per poterlo fare. Non è di vero supporto ai bisognosi la logica del sostegno a fondo perduto: bisogna piuttosto stringere un patto con il cittadino che è chiamato a dimostrare con i fatti la volontà di lasciarsi alle spalle le condizioni di povertà e d'isolamento sociale in cui si è venuto a trovare. Il Comune dà una mano volentieri, ma ciascuno deve mettersi del suo per rimettersi in gioco. Dentro a questa logica, per l'anno in corso il Comune affronta complessivamente un investimento di un mi-

lione e mezzo di euro in materia di interventi diversi di natura economica per persone e famiglie disagiate. Le tipologie d'intervento sono cinque. C'è l'erogazione del minimo vitale, un assegno sociale riconosciuto a chi è in difficoltà e spesso non autosufficiente per il diritto a un'esistenza fisica, economica, culturale e sociale rispettosa della persona umana. Ci sono i contributi economici straordinari e il minimo economico d'inserimento previsto per chi ha un reddito al di sotto della soglia di povertà e da interpretare proprio come sostegno per uscire da questa situazione: è previsto un percorso di reinserimento che prevede l'accettazione da parte dell'interessato di un lavoro oppure la frequentazione di un percorso formativo. Ancora, esiste il reddito d'inclusione attiva (Ria) dove il rilascio di un beneficio economico è subordinato all'adesione ad un progetto personalizzato di attivazione sociale e lavorativa individuato dai nostri servizi. Importante, poi, la carta per il sostegno all'inclusione attiva (Sia) collegata all'omonimo programma ministeriale che l'ha finanziata con un milione di euro per la nostra città, ed è attualmente in dotazione a circa 400 famiglie per acquisiti di beni di prima necessità sempre nella cornice di un cammino personalizzato di riscatto. Infatti, se non si mettono i disagiati nelle condizioni di poter ripartire, si rischia di accomodarli in una passività che non giova prima di tutto a loro e neanche alla comunità tutta. Emblematica è l'esperienza che si sta conducendo col dispositivo invernale dell'emergenza freddo per l'accoglienza notturna dei clochard che quest'anno è stato affidato alla Casa

dell'ospitalità con la cooperativa Coges del Centro don Milani, dopo regolare bando com'è normale che sia. Otto ex senza fissa dimora che vivono nella struttura di via Santa Maria dei Battuti sono stati assunti a tempo determinato per mettersi a servizio di chi adesso ha bisogno di assistenza. Non solo: proprio dove sono a disposizione i 40 posti letto per i senzatetto è stato attivato una sorta di sportello lavoro legato al Ria sempre per poterne agevolare l'inclusione sociale. A tutto questo, si aggiunge che otto persone sono state avviate all'autonomia abitativa e tre possono usufruire di un alloggio pubblico, ovviamente con il supporto degli operatori. Mentre a chi è straniero ma non trova uno sbocco professionale che gli permetta di vivere, viene offerto l'accompagnamento a un rimpatrio assistito, con documenti e risorse per tornare al Paese d'origine: quattro persone nell'ultimo semestre. Con l'obiettivo di portare degli aiuti mirati nell'ottica della trasparenza e del rimettersi in gioco, il Comune ha deciso di riaccorpere i servizi prima suddivisi in ben nove direzioni, così che si possa avere una fotografia precisa e dettagliata delle azioni messe in campo. E non solo, perché si va inoltre verso l'attivazione di un unico programma informatico in grado di censire tutti i soggetti supportati a diverso titolo dalla nostra rete. Con un'interfaccia unica si potrà ridurre la burocrazia, evitare errori, scoprire eventuali furbetti e liberare risorse per migliorare il sistema di welfare. Gli sportelli saranno rafforzati e tutti saranno in grado di aiutare il cittadino in ogni suo bisogno, senza rimpallo di responsabilità tra settori e uffici.

Una rivoluzione epocale

di Gianfranco Bettin

Già assessore alle Politiche sociali e prosindaco della terraferma, il presidente della Municipalità di Marghera ricorda i cambiamenti nel sistema di welfare cittadino

La prima giunta guidata da Massimo Cacciari si insediò alla vigilia di Natale del 1993. Di fatto, fu operativa dal gennaio '94. Fra i primissimi provvedimenti che prese e di cui mi occupai direttamente (e fino al 2000) come assessore alle Politiche sociali ci fu una serie di delibere che potenziavano e cominciavano a riorganizzare l'intero sistema del welfare municipale. Era un sistema vecchio e pieno di vuoti. Dopo un primo potenziamento e ammodernamento, tra la fine degli anni '70 e i primi '80, non vi era più stata messa mano né sul piano economico né su quello progettuale. I due aspetti sui quali ci concentrammo maggiormente furono l'adeguamento e l'evoluzione dei grandi settori di intervento (e di spesa) - anziani, disabili, minori, famiglie e soggetti in difficoltà; l'assistenza domiciliare; i ricoveri in strutture di assistenza - e lo sviluppo di interventi di tipo nuovo, sia per i destinatari che per le modalità: le dipendenze, i minori a rischio e le diverse forme del disagio giovanile, l'immigrazione, che cominciava (insieme al fenomeno di profughi e rifugiati, specie con le guerre balcaniche) a presentarsi come questione rilevante, l'intreccio tra disagio, patologie sociali e crimine. Tutto ciò necessitava di una premessa: la crescita dell'investimento economico. Non erano già più gli anni delle "vacche grasse", erano per fortuna finiti i tempi nei quali lo Stato ripianava a piè di lista le spese degli enti locali (finendo così per aggravare il deficit pubblico, una montagna di miliardi, infine, che ancora ci pesa addosso). I conti bisognava farli bene. Decidemmo comunque di potenziare la spesa sociale, magari a scapito di altre voci. Ciò ridiede centralità alla presenza municipale nel welfare,

anche nei confronti di altri soggetti, come le Ulss (al punto di avere parte decisiva nei piani di zona o anche nella riapertura di una questione considerata da tempo chiusa, come il nuovo ospedale di Mestre, che infine si fece, o di nuove case di riposo, che pure vennero aperte sia a Venezia che in terraferma), e ovviamente ne fece un riferimento cruciale del volontariato e del privato sociale. Soprattutto, però, consentì di riplasmare il sistema. Di puntare, ad esempio, al rafforzamento dell'autonomia dei soggetti, anche dei più deboli: a potenziare la cosiddetta "vita indipendente" per anziani e disabili, a ripristinare la domiciliarità dove prevaleva il ricovero e a garantire l'autonomia delle persone dove prima prevaleva l'assistenza fine a sé stessa. Tutto il sistema dell'assistenza domiciliare e del supporto alla persona verte, da allora, su questo. Nel contempo, l'imponente spesa messa in campo venne, per così dire, posta sul mercato. Prima di allora, un sistema perverso e spesso inefficiente aveva consolidato rendite di posizione che premiavano sempre gli stessi soggetti. Con gare trasparenti e vincoli e obiettivi chiari posti dall'amministrazione (centralità del soggetto assistito, formazione continua degli operatori, garanzie per i lavoratori ecc.) si riformò radicalmente il sistema di assistenza domiciliare e di accompagnamento, estendendolo nel tempo, nello spazio e nelle modalità (aggiungendovi anche il tempo libero, oltre agli accompagnamenti per scuola, lavoro e terapie: si poteva andare al cinema, a fare acquisti, a trovare parenti e amici col supporto del Comune, era appunto la "vita indipendente"). L'altro polo d'intervento fu lo sviluppo di una forte opera di mediazione sociale e culturale e



Gianfranco Bettin, presidente della Municipalità di Marghera

di intervento sociale di prima soglia: con soggetti difficili, nei quartieri a rischio, in realtà anche estreme (dipendenze, marginalità, prostituzione, derive esistenziali e materiali), in stretta connessione con altre istituzioni (sanitarie, magistratura, forze dell'ordine e a volte anche con i media, concertando comuni strategie di comunicazione) con risultati ed esperienze studiati e imitati ovunque. Un altro aspetto decisivo è stato lo sviluppo di strumenti di analisi e conoscenza sistematiche dei problemi, con la nascita dell'Osservatorio delle politiche sociali, e di strumenti di formazione permanente e di aggiornamento per gli operatori specie quelli sottoposti a maggiore stress. La sinteticità che devo usare qui non mi permette di restituire la complessità e la radicalità innovativa dell'esperienza. Ma chiunque l'abbia, in vari modi, conosciuta, sa bene di cosa si stia parlando, quale segno profondo abbia lasciato nella nostra città e nella nostra comunità.



Fanale di coda

di don Gianni Antoniazzi

Soldi agli accattoni non è carità

La domenica, alle porte della chiesa e ai cancelli del cimitero, c'è sempre qualcuno a domandare un'offerta. Lo stesso succede in molti parcheggi della città. Le persone si alternano ma non sono mai in conflitto fra loro. Da giugno a settembre si spostano in spiaggia dove forse prendono di più.



Questi e altri segnali fanno pensare che ci sia un'organizzazione stabile che decide luoghi e compiti, raccoglie le offerte e le destina secondo il disegno di chi comanda. È chiaro che l'elemosina data a questi signori non va a loro beneficio, ma a chi li guida. Io, in questi casi, non darei offerte, anche per non alimentare queste organizzazioni. Se abbiamo nel cuore l'idea di sostenere i deboli è necessario sostenere chi ha la forza di dar loro un vero aiuto. Di sicuro è meglio dare l'offerta alla Caritas o a realtà simili che accompagnino questa gente lontano dal mondo dell'elemosina.

La Bottega solidale

Da decenni sia in parrocchia a Carpenedo che ai Centri don Vecchi opera-

no delle Botteghe solidali. Fra qualche tempo saranno unite per avere una maggior capacità organizzativa. Distribuiscono generi alimentari dati a noi dal Banco Alimentare di Verona e insieme anche alimenti in prossimità di scadenza, frutta e verdura, a seconda di quel che si riesce a trovare. Da decenni fanno del bene pur in mezzo a mille difficoltà. Notiamo che mentre tanti extracomunitari ne profittano, gli italiani fanno più fatica perché si vergognano a chiedere aiuto: cercheremo una soluzione, semmai ne esista una. Questo servizio ha bisogno di tanto volontariato, sia per sistemare che per distribuire gli alimenti, per organizzare e tenere conto di tutto. Chi volesse darci una mano si metta una mano sul cuore: l'aiuto agli ultimi è dato a Dio.

In punta di piedi

Le offerte dei funerali

Molti, anche se non partecipano alla messa domenicale, vengono in chiesa per i funerali. In occasione delle esequie si raccoglie sempre un'offerta. Qui dico con chiarezza che in cimitero e in parrocchia a Carpenedo tutti i soldi raccolti in queste circostanze vengono interamente impiegati per un'opera di bene, in memoria e in suffragio dei defunti. Ci si congeda da loro con quest'ultimo gesto di carità per affidarli al Signore accompagnati anche dalla nostra benevolenza fraterna. A Carpenedo i soldi vanno alla San Vincenzo parrocchiale che si incarica di sostenere le famiglie più bisognose. In cimitero vanno a far parte dell'attività della fondazione Carpinetum.

Nulla si ferma nelle tasche né della chiesa né dei preti. Sia scritto per chiarezza, in un periodo dove lingue fanno presto a parlare senza sapere.

Chi sta a guardare

I Centri don Vecchi sono per gli anziani autonomi con difficoltà abitativa. Gli anni, però, passano e poco per volta i residenti perdono autonomia. In questo caso sarebbe previsto di farli passare in una casa di riposo ma molti trovano più opportuno restare nel proprio appartamento e chiedere alla famiglia l'aiuto di una badante, magari da condividere col vicino. Il Comune di Venezia ha perciò avviato un progetto fragilità, mettendo a disposizione 1,3€ a notte per ogni residente, esclusi i Centri don Vecchi 5



L'assessore regionale Manuela Lanzarin

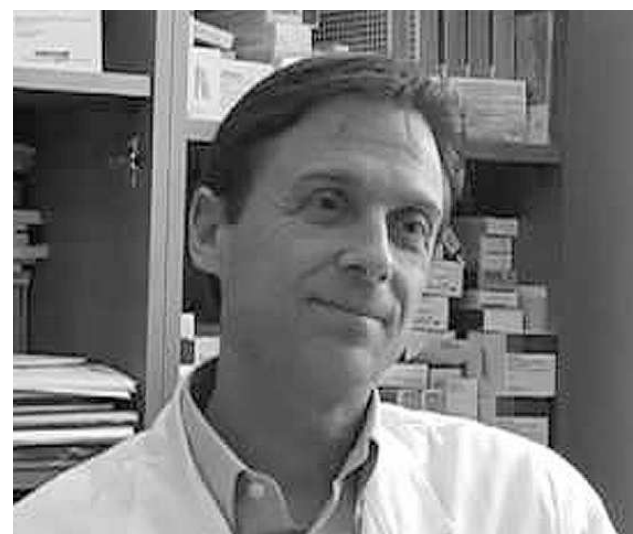
e 6. L'ex assessore regionale, Remo Sernagiotto, aveva promesso che anche la Regione Veneto avrebbe fatto la sua parte per il don Vecchi 5, ma fin qui solo parole. Abbiamo ancora una speranza con il nuovo assessore Manuela Lanzarin che ci aveva fatto un'ottima impressione, venendo a trovarci alla guida della sua auto. Si è sempre mostrata umile e comprensiva. Ha elogiato la struttura. Poi qualcuno deve averle legato le mani. E qui la penna deve fermarsi. (d.G.)

L'essenza dell'umanità

di Giampaolo Poles

Ciò che spesso avvicina una persona al volontariato è il desiderio di fare qualcosa per gli altri, di poter essere utili stando vicino alle persone. Talora, questa decisione nasce da un'esperienza personale di malattia vissuta accanto a un proprio caro. La forza stessa del volontariato si realizza lì dove il "mio fare per l'altro" si concretizza attraverso le dimensioni della solidarietà e della gratuità. Questo aspetto è più evidente quando entriamo a far parte di un'associazione che magari si occupa di malati o di persone disagiate. Ecco allora che la presenza dell'associazione e dei volontari è in grado di trasformare luoghi e persone, portando un po' di speranza ma anche aiuto concreto. Però il volontariato ha anche biso-

gno di persone che abbiano progettualità e che sappiano leggere i reali bisogni dell'altro e della società. Da qui la necessità sempre più attuale di un volontariato organizzato, presente nel territorio e capace di interagire con le istituzioni, dal Comune, all'Asl fino a tutti gli altri enti. Nella realtà mestrina e veneziana l'apporto delle associazioni è fondamentale e fortemente radicato anche a fronte di una sostenibilità economica non sempre facile: un apparente controsenso in un tempo nel quale prevale l'individualismo esasperato. Forse questo, però, ci fa anche intuire che il desiderio di essere prossimo per gli altri è l'essenza stessa della nostra umanità. Vale anche nel campo socio sanitario dove la presenza delle associa-



Giampaolo Poles, medico

zioni si sta dimostrando sempre più essenziale, ogni giorno. Si contano una quarantina di realtà impegnate su questo versante: certamente un patrimonio di persone, competenze, sensibilità in grado di fare del bene e rendere ancora più umane le cure nei momenti della malattia.

Camminare insieme

di Stefania Bullo

Paura, sgomento, rabbia, sono i sentimenti che spesso accompagnano una diagnosi di malattia oncologica. Temere di trovarsi ad affrontare questa esperienza da soli aumenta il senso di smarrimento.



Stefania Bullo, presidente di Avapo

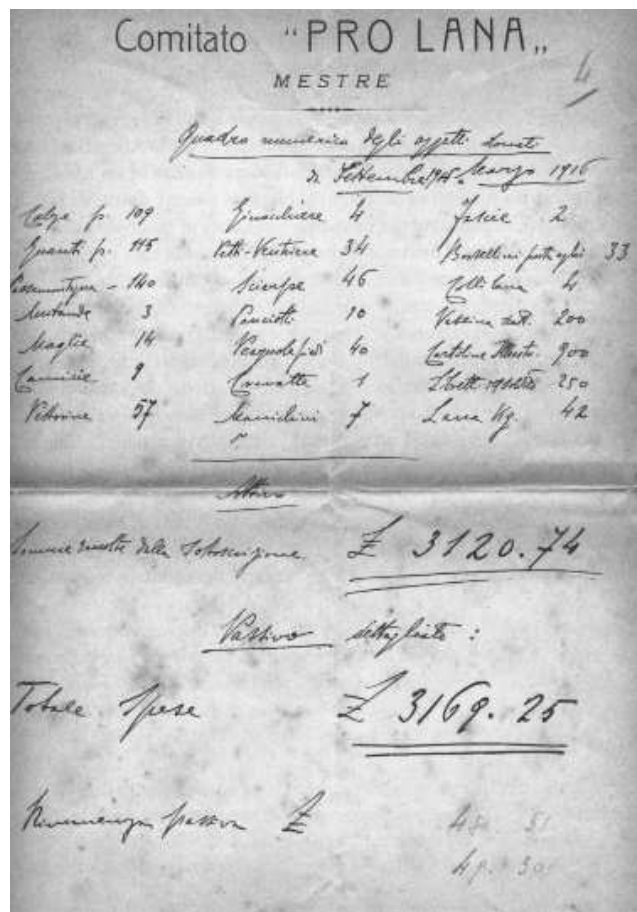
Diventa molto importante in questa situazione sapere di poter contare sulla vicinanza di persone che hanno scelto di porsi accanto a chi sta percorrendo questo difficile tratto di strada, una presenza che aiuta a trovare la forza per affrontarla. L'essere accanto con discrezione, ma pronti a sorreggere i passi talora incerti di chi spesso in maniera inaspettata si trova a vivere la condizione di malato, prendere "per mano" e accompagnare passo passo, è quanto offre Avapo Mestre (Associazione Volontari Assistenza Pazienti Oncologici). La vicinanza di persone qualificate, volontari e professionisti, consente alla persona malata e ai familiari di affrontare la malattia con maggiore serenità,

di sentirsi compresi e accolti anche nei momenti più bui e difficili. Nel corso del 2016, sono state 760 le persone che hanno trovato in questa associazione, presente nel nostro territorio da più di 25 anni, un aiuto volto a rispondere a molteplici e specifici bisogni. I servizi erogati, tutti totalmente gratuiti, sono stati sostegni di tipo sociale, psicologico e/o sanitario, e accompagnamenti verso le strutture sanitarie. I volontari e i professionisti che operano al suo interno condividono il principio di solidarietà su cui si fonda ogni scelta operativa: considerare e guardare al malato nella sua globalità di persona; saper stare accanto per aiutare a dare qualità alla vita, a viverla con dignità, anche di fronte a una situazione di malattia importante; a riscoprire l'unicità di momenti legati al quotidiano, apprezzando fino in fondo le piccole cose e ogni momento di vita.

La solidarietà 100 anni fa

di Sergio Barizza

Il grande cuore di Mestre ha radici antiche: già durante la Grande guerra di cui si celebra il centenario in molti in città si attivarono per aiutare i soldati in trincea



Cent'anni fa Mestre si trovava nell'occhio del ciclone della Grande guerra. La sua stazione ferroviaria era quella dove si concentravano gli arrivi di soldati da ogni parte d'Italia per poi ripartire verso le trincee del Cadore e della Carnia. Negli anni immediatamente precedenti erano state costruite due grandi caserme (una in Via Miranese, l'altra in Viale Garibaldi) e, dopo lo scoppio delle ostilità, scuole, alberghi e ville vennero presto requisite per adibirle a ospedali per i numerosi feriti di ritorno dal fronte. Mentre per lavare e disinfettare in fretta la loro biancheria fu costruita, nel 1916, la "Lavanderia meccanica militare", che si può ancora vedere in Via Piave.

I mestrini

Ma ben al di là delle strutture ci fu la partecipazione dei mestrini alle organizzazioni di supporto ai moltissimi militari presenti o di

passaggio, sorte grazie alla regia concorde del sindaco Carlo Allegri e dei due parroci, quello di Mestre, Antonio Pavon con il suo collaboratore Enrico Pozzobon e quello di Carpenedo Pietro Zannini. È giusto ricordare alcuni nomi delle famiglie da cui provenivano queste donne e questi uomini: Allegri, Baso, Berna, Castellani, Ceresa Minotto, Colpi Pozzan, Forni Coppo, Guidini Ticozzi, Malvolti, Matter, Mazzetti Castelli, Pasquali Pressi, Piovesana, Ponci, Tonio, Valier, Volpi, Zajotti, Zennaro.

I servizi

Si cominciò con il Segretariato del soldato, con sede in corte della canonica a San Lorenzo, che offriva ai militari assistenza soprattutto per la corrispondenza con i familiari e per l'istruzione di pratiche di indennizzo. Seguirono il Pro-posto di conforto,

in cui una cinquantina tra volontari e volontarie si assunsero l'onere, presso la stazione di Mestre, di rifornire o curare in qualche modo soldati in transito o feriti cui si sarebbe affiancata, più tardi, una vera e propria cucina economica per i sodati di passaggio e l'Ufficio notizie alle famiglie militari di terra e di mare gestito da Marcella Colpi, moglie del primario dell'ospedale di Mestre Tullio Pozzan. Ma il punto più alto di questa catena di solidarietà si raggiunse con l'istituzione del Comitato Pro Lana in cui un grosso gruppo di signore e signorine si adoperava nel preparare maglioni, guanti, pasamontagna, calzini di lana che poi venivano inviati ai soldati mestrini al fronte che potevano così vantare in trincea un aiuto diretto da parte dei propri concittadini, suscitando spesso l'invidia degli altri costretti a subire la morsa del freddo.



In alto, a sinistra, il bilancio del 1916, nel pieno del conflitto, del Comitato Pro Lana. Qui sopra una cartolina postale diretta al parroco di Mestre

L'importanza della memoria

di Federica Causin

Non basta far memoria del passato: è necessario trovare una chiave di lettura che aiuti a non ripetere gli sbagli nel tempo presente. Ogni ricorrenza serve a questo

Qualche settimana fa un gruppo di studenti toscani delle superiori è andato ad Auschwitz per visitare il campo di concentramento e ha ascoltato la testimonianza di alcuni sopravvissuti. Tornando a casa, uno di questi ragazzi, che hanno accettato di trovarsi faccia a faccia con un dolore incommensurabile e di lasciarsi scalfire, ha scritto una lettera. Le sue parole dimostrano che, dopo aver conosciuto una sofferenza così grande e assurda, il modo in cui si guarda il mondo non è più lo stesso, anche se poi ognuno, com'è giusto che sia, riprende la propria vita. Certe esperienze sono indelebili, però credo sia importante provare a trasformare la forza di un'emozione, che è straordinaria perché legata a un momento irripetibile, in una marcia in più capace d'imprimere un impulso diverso alla quotidianità. Immagino che, leggendo una pagi-

na sulla Shoah, chi ha partecipato a questo viaggio rivedrà i volti delle persone che ha incontrato e ricorderà di essere entrato nei luoghi dove la morte annientava sogni e speranze. Tuttavia, non si tratta soltanto di vedere il passato da una prospettiva differente; l'impegno è cercare una chiave di lettura del presente che ci aiuti a impedire il ripetersi della tragedia di cui ogni anno facciamo memoria. Se non vogliamo rischiare di trasformare il 27 gennaio (Giornata della memoria) in una mera ricorrenza, dobbiamo continuare a interrogarci sugli atteggiamenti, i pregiudizi e le prese di posizione che alimentano il sospetto, la discriminazione, l'intolleranza e magari tentare di modificarli. Dovremmo impegnarci a promuovere il dialogo, inteso come opportunità di conoscenza, e la riflessione su un'equa distribuzione delle

risorse, condizione indispensabile per fare della giustizia una realtà. Forse se rammentassimo che la Storia è fatta anche di tante storie comuni e che quelle di oggi somigliano più di quanto siamo disposti ad ammettere a quelle di ieri, avremmo già compiuto un minuscolo passo avanti. La memoria è uno strumento fondamentale per comprendere e provare a cambiare.

10 febbraio Vittime delle Foibe

Dal 2005, il 10 Febbraio è memoria per vittime delle foibe e degli esuli istriano-dalmati, costretti ad abbandonare le loro case dopo la cessione di Istria, Fiume e Zara alla Jugoslavia. Tra il '43 e il '45 i partigiani comunisti di Tito uccisero nelle foibe più di 3000 italiani e altri 70.000 fra croati e sloveni considerati nemici del progetto di Tito. L'Incontro li ricorda doverosamente.



Un luogo comune tutto da studiare

di Gianpiero Giromella

Quella protestante non fu l'unica riforma della Chiesa. Ce ne fu una che l'ha preceduta di secoli e poi quella di Trento, ancor più importante. Lutero va ricompreso

Quando si parla di *Riforma* tutti pensiamo a Lutero e al movimento protestante. Dopo 500 anni, con l'aiuto di molti storici, è necessario anche andare oltre questo luogo comune.

Lutero volle riformare la Chiesa?

Secondo molti la Riforma protestante desiderava estirpare la corruzione dalla Chiesa cattolica ("tesi mono-causale"). Ma, una volta raggiunto l'effetto grazie alla riforma "dimenticata" del Concilio di Trento, perché mai non si è ristabilita la comunione? Sorse il dubbio che la corruzione fosse la causa peculiare del movimento luterano. Erasmo da Rotterdam, per esempio, ne "L'Elogio della follia", indicò e condannò i disordini nella Chiesa ma non per questo aderì al protestantesimo. Lo storico Giacomo Martina ha messo in evidenza che si deve parlare di una pluralità di cause della Riforma protestante. Non vanno dimenticate per esempio le divergenze teologiche, così come non si può dimenticare la complessità della figura di Lutero.

Quante furono le Riforme?

La Riforma non è soltanto quella protestante, nata e conclusa nel XVI secolo, ma è anche e soprattutto quella Cattolica. Nata già nel Medioevo e culminata nel Concilio di Trento (1545 - 1563) ebbe effetti nei secoli successivi. A proposito del Concilio di Trento lo storico J. Delumeau si esprime così: «Si può dire di quel concilio quel che si è detto di Lutero: il nostro tempo prende ora coscienza della distanza che ci separa sia dall'uno come dall'altro.



Resta tuttavia il fatto che l'opera del Concilio, analizzata oggi criticamente dagli stessi cattolici, ha dominato e improntato, per parte cattolica, tre secoli di vita religiosa: è questo che importa». E infatti i suoi frutti sono stati a dir poco rigogliosi: santi come Carlo Borromeo, Francesco di Sales, Francesco Saverio, Filippo Neri e altri ancora. Ma anche l'impulso missionario che ha visto il fiorire di missioni straordinarie in America centrale, quella di Matteo Ricci in Cina, capace di far incontrare due mondi fino ad allora lontani: l'Oriente e l'Occidente con le loro culture e tradizioni. Qualcuno afferma che con la sua Riforma Lutero volesse purificazione il clero dalle corruzioni... Storicamente non è possibile ridurre a questo la riforma di Lutero, come è troppo poco chiamare Controriforma il Concilio di Trento. Quello di Trento fu un Concilio riformatore, non di un'apologia contro il protestantesimo.

E le scomuniche?

Lutero per primo ha espulso il Papa nel 1517 il quale invece ha atteso 5 anni prima di indicare in modo ufficiale che quel monaco non era più in comunione con la Chiesa. Il primo ha lanciato una espulsione che non era certo in suo potere esercitare. Il secondo invece in qualità di pastore ha dovuto esercitare il suo dovere di Pastore universale della Chiesa nei confronti di una dottrina che non era più completamente rispettosa del Vangelo. Forse troppo semplicisticamente una certa storiografia ha fatto credere, anche ai cattolici, che la Chiesa fosse per lo più corruzione, ma uno sguardo un po' più attento e preciso nota subito che la Chiesa è sempre stata vitale anche in secoli più duri del XVI°. Ma soprattutto andrebbe rivalutata quella Riforma cattolica che molti secoli prima di Lutero aveva prospettato la riforma nel Papato, nel clero, negli ordini religiosi, nelle missioni e nei laici.

Cittadella della solidarietà

Sottoscrizione cittadina a favore della costruzione della nuova opera di bene

La signora Maria Baldo ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria dei defunti: Violetta, Adelino, Mariano e Lisetta.

I figli del defunto Riccardo Fabris hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del loro padre.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria della defunta Velia.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti: Augusto e Mario.

I coniugi Anna e Gianni Bettolo hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

Il nipote del defunto Alfredo Ruzzante ha sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per ricordare la cara memoria dello zio.

La signora Gabriella Levorato ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo dei defunti: Giacomo e Saverio.

La signora Rossella Tessaro, moglie del defunto Roberto Favaro, in occasione del trigesimo della morte del marito, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordarne la cara memoria.

La figlia della defunta Anna Bellaminetti ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria di sua madre.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare i seguenti defunti: Caterina, Bruno, Luigino e Valerio.

La signora Vanda Moz Cettolin ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo del suo amato sposo Dino.

La signora Maria Teresa Secco ha sottoscritto quattro azioni, pari a € 200.

La moglie e il figlio del defunto Giancarlo Volpato hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

La signora Franca Cuccarolo De Cleva e i due figli hanno sottoscritto cinque azioni, pari a € 250, per onorare la memoria del loro carissimo marito e padre Guido.

La figlia della defunta Urania Girardi ha sottoscritto sei azioni, pari a € 300, per onorare la memoria di sua madre.

Una signora ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare la madre Angela e la nonna Rosaria.

I familiari della defunta Clara Passerella hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della loro madre.

I due figli della defunta Giovanna Comel hanno sottoscritto quasi un'azione e mezza, pari a € 70, in ricordo della loro madre.

La famiglia Martini ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo della loro cara congiunta Martina.

I residenti dei Centri Don Vecchi che sono andati in vacanza a Villa Flangini hanno sottoscritto un'azione abbondante, pari a € 55.

La moglie del defunto Giovanni Bresolin ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del suo caro marito.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare il defunto Gino Da Villa.

La signora Loredana Alzetta ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo della sua adorata madre Maria.

Il dottor Giancarlo Florio ha sottoscritto la sua azione mensile, pari a € 50, in memoria della moglie professoressa Chiara.

La famiglia della defunta Lucia ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

I coniugi Mariuccia e Adriano Pinelli hanno sottoscritto dieci azioni, pari a € 500.

Il signor Cesare Sartor ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La signora Favero ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria dei defunti Romano, Gilda e Giovanni Battista.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti della famiglia Greguol.

Il signor Gonella ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare sua madre Gianna.

La signora Merope ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo del marito Gianfranco e dei defunti Rosa e Guerrino.

Una signora del Don Vecchi ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria del marito e del figlio Massimo ed Ezio.

Eventi di Febbraio 2017

CENTRI DON VECCHI

Ingressi liberi

MARGHERA

Domenica 19 febbraio ore 16.30
L'autentica musicalità veneziana
con il Gruppo corale
"La Barcarola"

CAMPALTO

Domenica 19 febbraio ore 17.00
Il Gruppo Cresimai & Bastonai
presenta
"FreedoMusical"

ARZERONI

Domenica 19 febbraio ore 16.30
Le musiche della nostalgia con
"Gli OVER 60"

I residenti sono tutti invitati, anche con parenti e amici al seguito.

Che sorpresa

di don Armando Trevisiol



In questi ultimi giorni apprendo una felice sorpresa. Ai magazzini del polo solidale le cose van bene, i volontari sono efficienti, rispettosi e pazienti e neppure della clientela ci possiamo lagnare, anche se si fa fatica a comprendere la cultura o la mentalità degli arabi che pare siano abituati a trattare sempre e su tutto. Ai magazzini del Centro don Vecchi tutto è offerto gratuitamente. Indumenti, mobili, generi alimentari, frutta e verdura. Viene solamente richiesta una piccola offerta per affrontare i costi di gestione, che s'aggirano attorno ai 90 mila euro all'anno. Pure la carità ha però un costo: la fatica, il tempo e la prestazione dei trecento volontari e a questo si aggiungono i costi dei sette furgoni, che girano da mane a sera, il gasolio, le riparazioni, la luce ecc... Comunque l'"impresa" va avanti nonostante tutto. È vero che la "gentile clientela" pare che ritenga che tutto sia dovuto e spesso fa difficoltà a tirar fuori anche cinquanta centesimi, mentre poi vedi il parcheggio insufficiente a contenere tutte le macchine, che non tutte sono poi utilitarie, e t'accorgi ancora che spesso i telefonini sono all'ultima moda. In questo contesto uno dei

volontari è stato quanto mai felicemente sorpreso dal comportamento di un extracomunitario, molto probabilmente moldavo. Costui ha fatto i suoi acquisti, s'è informato ben bene dell'organizzazione e poi, con vera sorpresa, ha voluto a tutti i costi concorrere dando il suo contributo a questa opera benefica. Tirato fuori il portafoglio ha consegnato 50 euro dicendo al "commesso" che ce li meritavamo! Gesti del genere non capitano quasi mai, motivo per cui quel contributo c'è parso come un miracolo che ha gratificato un po' tutti i volontari che abbastanza di frequente non sono trattati proprio al meglio. L'accaduto ha sorpreso così tanto che il signor Danilo Bagaggia, direttore dell'ipermercato "Vestire gli ignudi", ci ha chiesto di pubblicare sul nostro periodico questo splendido episodio di "ecumenismo solidale".

Ci chiedono supporti per infermi

Molto di frequente si richiedono, presso i nostri magazzini, supporti tecnici per infermi: deambulatori, stampelle, carrozzine per interni ed esterni, comode, letti per infermi, ecc.. Questi supporti vengono richiesti soprattutto da residenti extracomunitari, che non hanno diritto di riceverli dalla nostra Ulss. Chiediamo che una volta che non fossero più necessari ci fossero riportati per metterli a disposizione di chi ne ha bisogno. Purtroppo, infatti, ciò non accade quasi mai perché vengono mandati nei paesi d'origine ove la richiesta è assai più frequente e l'acquisto è quanto mai costoso. Chi fosse in grado di fare questo dono telefoni ai magazzini San Giuseppe allo 0415353204. La segreteria telefonica è sempre a disposizione: basta lasciare il proprio numero di telefono per fissare il giorno e l'ora del ritiro.

Il due fratelli che si amavano

Due fratelli, uno scapolo e l'altro sposato, possedevano una fattoria dal suolo fertile, che produceva grano in abbondanza. A ciascuno dei due fratelli spettava la metà del raccolto. All'inizio tutto andò bene. Poi, di tanto in tanto, l'uomo sposato cominciò a svegliarsi di soprassalto durante la notte e a pensare: "Non è giusto così. Mio fratello non è sposato e riceve metà di tutto il raccolto. Io ho moglie e cinque figli, non avrò quindi da preoccuparmi per la vecchiaia. Ma chi avrà cura del mio povero fratello quando sarà vecchio? Lui deve mettere da parte di più per il futuro di quanto non faccia ora. E' logico che ha più bisogno di me". E con questo pensiero, si alzava dal letto, entrava furtivamente in casa del fratello e gli versava un sacco di grano nel granaio. Anche lo scapolo cominciò ad avere questi attacchi durante la notte. Ogni tanto si svegliava e diceva tra sé: "Non è affatto giusto così. Mio fratello ha moglie e cinque figli e riceve metà di quanto la terra produce. Io non ho nessuno oltre a me stesso da mantenere. E' giusto allora che il mio povero fratello che ha evidentemente molto più bisogno di me riceva la stessa parte?". Quindi si alzava dal letto e andava a portare un sacco di grano nel granaio del fratello. Una notte si alzarono alla stessa ora e si incontrarono ciascuno con in spalla un sacco di grano! Molti anni più tardi dopo la loro morte, si venne a sapere la loro storia. Così, quando i loro concittadini decisero di costruire un tempio, essi scelsero il punto in cui i due fratelli si erano incontrati, poiché secondo loro non vi era un luogo più sacro di quello in tutta la città.